

Per la fine di un monopolio.

I telefoni (1).

L'argomento non è nuovo per i nostri lettori, ma è nello stesso tempo così interessante che il ribattervi con costanza non può non giovare, specialmente se ciò potrà recare il vantaggio di aprire uno spiraglio per un avvenire diverso dall'attuale.

Del resto i consensi che ci hanno procurati gli scritti precedenti sono tali e così significativi, da provare in modo irrefutabile che il problema è ampiamente sentito nel paese, e che una soluzione è finalmente voluta dagli interessati, che sono in sostanza gli utenti di un servizio da loro pagato, ma non rispondente al prezzo che se ne chiede.

Demmo l'ultima volta la parola all'on. Corniani, il quale nella sua qualità di relatore addimostrava al Parlamento la passività dell'esercizio dei telefoni, da parte dello Stato, esercizio che, come è ben noto, era invece attivo allorché esercitato dalla industria privata.

Oggi seguiremo invece un pregevole scritto dell'ing. Marchesi, appartenente all'azienda dei telefoni, il quale, nella sua sincera ma dolorosa esposizione, si afferma un uomo d'ordine, mosso soltanto da una grande preoccupazione, condivisa del resto, egli assicura, da molti dei suoi compagni di lavoro; la preoccupazione del disordine che gli ordinamenti dello Stato hanno introdotto e mantengono e acuiscono giorno per giorno in una azienda come quella dei telefoni.

E' da notare che la Critica Sociale nel pubblicare lo scritto dell'ing. Marchesi, trova necessaria una premessa che per noi è della massima significazione, sia pel suo contenuto, sia per l'alto pregio di sincerità che la informa. La gazzetta scrive:

« Esso tratta in particolare dell'esercizio telefonico: ma le constatazioni e le considerazioni che contiene si applicherebbero, sostanzialmente, ad ogni nostro esercizio di Stato; e il problema ch'esso involge è eminentemente politico e sociale. Si tratta di decidere se lo Stato — il presente Stato italiano o qualsiasi altro Stato di oggi o di domani — sia capace o no di reggere, esso, con criterii di utilità universale, e non soltanto pel proflitto di dati azionisti, i grandi e progressivi servizi della vita civile moderna; il che è un po' il nucleo centrale della questione dell'attuabilità e della maturità del Socialismo. Il quale non è tutto e soltanto lotta di classe; o, meglio, la lotta di classe, che ne è l'anima, è una povera lotta disperata, se non sappia assimilarsi e possedere gli elementi tecnici, che sono il presupposto del suo successo ed a cui in generale i partiti socialisti, ligi alle tradizioni giacobine e superficialmente politiche delle vecchie rivoluzioni, non usano dare in pratica la importanza reale che hanno.

Certo, le esperienze che abbiamo sotto gli occhi sono tali da scuotere, a proposito degli esercizi di Stato, le fedi più entusiastiche, e la nostra era tale quando invocammo, con poca fortuna, la assidua e sapientemente interessata cooperazione del personale organizzato ai rinnovamenti radicali che vedevamo necessari. Ma ecco, per l'appunto, un funzionario provetto — il capo del servizio tecnico di tutta l'Amministrazione dei telefoni italiani — che ci viene inopinatamente in soccorso. La sua qualità, insieme alla sua eccezionale competenza, confortata da altrettanta modestia, spiega la grande temperanza delle espressioni ».

Dunque i socialisti stessi, gli idolatri cioè della statizzazione, si trovano scossi dalla esperienza che hanno sotto gli occhi! Giova prendere atto di cotanta confessione e della poca fortuna che ha avuto la invocazione della assidua e sapientemente interessata cooperazione del personale organizzato, di rinnovamenti radicali, non già perchè vogliamo unicamente

godere dell'insuccesso e del danno che ne deriva al paese tutto ed alla economia nazionale, quanto perchè ci sembra che i dirigenti del partito dovrebbero ancora più esplicitamente aprire gli occhi dei loro adepti su tutti i pericoli della statizzazione, e frenare, anzi arrestare per una più matura ponderazione il quotidiano tentativo di affidare alla gestione di Stato questo o quel ramo ora florido, e prospero di attività nazionale.

Tengano presente ora e sempre che il sottrarre legittimi benefici a pochi azionisti che investono e rischiano il loro capitale, per suddividerlo attraverso lo Stato, a tutta la collettività, può far sparire quasi d'incanto quei benefici, può creare delle passività alla collettività, può infine far rimanere il paese arretrato di diecine di anni sul progresso di quei popoli che, meno preoccupati dei guadagni degli azionisti, hanno saputo comprendere che la prosperità delle aziende private è anche prosperità della nazione, della sua ricchezza e dei suoi cittadini, a qualunque partito politico siano ascritti.

Ma ritorniamo ai telefoni ed all'ing. Marchesi, il quale molto semplicemente e chiaramente afferma che « concretare un programma di sistemazione del servizio telefonico è problema che i tecnici, sia pure suscitando le più aspre e talvolta irragionevoli critiche, possono risolvere; fornire i fondi necessari per attuare il programma stabilito è provvedimento che Governo e Parlamento, sia pure dopo le più ampie discussioni, possono prendere. Ma con ciò non sarà risolto che in parte, anzi nella parte più facile, il problema, il quale permane gravissimo nel suo nucleo centrale, che è quello della costituzione fondamentale necessaria alla Azienda perchè questa possa funzionare.

Per il buon esito di una impresa industriale, e non v'è impresa più industriale dei telefoni, oltre alla commerciabilità dell'oggetto o del servizio che si intende smerciare, occorrono evidentemente:

1° una *direzione semplice*, cioè non complicata da troppe teste o da troppi gradi; *rapida*, cioè non inceppata dall'intervento obbligatorio e successivo di troppi pareri; *forte*, cioè sicura di se stessa, munita delle necessarie facoltà, dritta nel dare ordini, ferma nel farli eseguire;

2° una *personale* nella quantità strettamente necessaria e sufficiente, ben scelto come qualità, ben applicato secondo le attitudini, ben pagato in rapporto al rendimento, cointeresato allo sviluppo dell'azienda, eliminabile se non soddisfa;

3° una *organizzazione economica* e una *formazione di bilancio* che permettano di destinare sollecitamente i fondi al loro scopo, di controllare facilmente l'andamento dell'azienda nei suoi vari rami e di sostenere questa in vita rigogliosa, conciliando nel miglior modo il vantaggio del pubblico col necessario margine di profitti per l'esercizio, per i miglioramenti, gli ammortamenti, le riserve, gli utili da dividere, quando ne è il caso, ecc., ecc. ».

La premessa non potrebbe essere di una più evidente logica, nè potrebbe avere un contenuto più informato agli elementi fondamentali atti a far prosperare qualsiasi azienda, chiunque sia per esserne il gestore.

Se non ché la realtà si mostra sotto tutt'altra forma e gli ordini infiniti di ostacoli che si oppongono o frappongono al naturale svolgimento del servizio, fanno pensare a quei responsabili che tali ostacoli non ignoravano, perchè preesistevano, e che ciò malgrado, hanno voluto affidare allo Stato una gestione prospera ed altre vorrebbero attribuirgliene, fin d'ora sapendo che il risultato non potrebbe non essere identico!

L'ing. Marchesi esamina partitamente le posizioni della direzione, del personale, della organizzazione economica e del bilancio, per giungere alla dolorosa constatazione che il problema non presenta via di soluzione e che il danno presente potrebbe evitarsi solo con la *rivoluzione amministrativa*, eufemismo col

(1) Vedi *Economista* N. 2335 del 2 febbraio 1919, pag. 53.